Riunione dal ministro Maccanico. Critici Verdi e Rc

Intesa sulle tv Accordo Polo-Ulivo

Sì a un maxi emendamento

A notte inoltrata l'accordo tra Polo e Ulivo sulla questione emittenza è stato raggiunto. A tarda sera era cominciata la riunione decisiva a Largo di Brazzà tra Maccanico, Vita, Lauria e gli esponenti del Polo. Obiettivo: la stesura di un decreto unico che riguardi la proroga delle concessioni ma anche criptato e satellite per la Rai e poteri maggiori alla Commissione di Vigilanza. Potrebbe essere la svolta anche per gli altri 20 decreti in scadenza.

Il presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai Francesco Storace. A destra il ministro delle Poste Antonio Maccanico

Contrasto e Sayadi

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'incontro decisivo a tarda sera nella sede di Largo di Brazzà con il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Maccanico e il sottosegretario Vincenzo Vita, impegnati a ricevere la delegazione del Polo autorizzata ad arrivare ad un accordo sul *pacchetto* telecomunicazioni. Maccanico e Vita hanno cominciato il confronto subito dopo aver concluso una riunione a Palazzo Chigi cui hanno partecipato Romano Prodi, il ministro Bassanini e i capigruppo della maggioranza. L'intesa Polo-Ulivo in materia di emittenza tv, che per tutto il giorno era sembrata ad un passo dall'essere raggiunta, è arrivata così in nottata, un po' dopo la mezzanotte. C'è accordo su un maxi emendamento al decreto che proroga le concessioni alle tv private.

«Ora sarà il governo - aveva spiegato quell'estremo tentativo Fabio Mussi, presidente dei deputati della sinistra democratica - a trattare con il Polo per approfondire e chiudere i termini di un possibile accordo che dovrà esserci entro le prossime ore. Si va verso un decreto unico che dovrebbe comprendere la proroga delle concessioni, l'ampliamento dei poteri della commissione di Vigilanza e l'espansione delle possibilità della Rai anche attraverso il criptato e il satellite».

La delegazione governativa e quella del Polo si sono sedute intorno al tavolo della trattativa con alle spalle il *giorno più lungo* in una vicenda che pure di giorni lunghi e di confronti ne ha conosciuti, e molti. I Verdi contrari all'ipotesi di una proroga delle concessioni, sia pure di tre o quattro mesi, Rinfondazione Comunista altrettanto allarmata dal «regalo di Natale» che il Governo starebbe confezionando per Berlusconi aggirando ancora una volta la sentenza della Corte Costituzionale, Francesco Storace molto impegnato ad ottenere per la commissione di Vigilanza da lui presieduta un aumento dei poteri, ivi compreso quello di poter chiedere a maggioranza assoluta ai presidenti di Camera e Senato di rimandare a casa il Consiglio di amministrazione: questi i maggiori ostacoli che si sono frapposti all'ipotesi di un accordo per un *decretone* che, una volta approvato, potrebbe consentire alle forze parlamentari di avere davanti a sé il tempo necessario per approvare i disegni di legge Maccanico sull'emittenza.

La disponibilità del governo a raggiungere un accordo è tutta nella posizione espressa dal sottosegretario Vita che ha voluto sottolineare come la concessione di una breve proroga tecnica dovesse vedere sull'altro piatto della bilancia l'accettazione da parte del Polo della pay tv e trasmissioni digitali alla Rai, la redistribuzione delle frequenze libere agli operatori nazionali e locali che non hanno ancora una copertura adeguata sul territorio. Questo perché, ha sottolineato Vita, «in vista della necessaria riforma è indispensabile che il sistema non diventi zoppo e ancor più squilibrato. La proroga ha, dunque, senso solo a fronte di un vero e significativo impegno del Parlamento e soprattutto dell'opposizione a discutere e a varare in tempi stretti la legge generale di riforma del sistema delle comunicazioni».

Tutti intorno al tavolo, dunque. Con la consapevolezza che superato lo scoglio delle telecomunicazioni si può sperare in un clima diverso anche per quanto riguarda gli altri decreti. Quelli oggetto della trattativa di ieri ma anche alcuni altri, molto importanti, e di prossima scadenza che «non potendo essere reiterati se cadessero creerebbero una situazione molto grave» ha ricordato il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni.

Ma quanti sono i decreti *pendenti* ad oggi di fronte al Parlamento? Venti alla Camera, quattro al Senato.

Risanamento e riordino della Rai, bilancio dell'editoria e protezione del diritto d'autore, esercizio dell'attività radiotelevisiva, emittenti televisive e sonore in ambito locale: questi i quattro decreti del *pacchetto* comunicazione. Tra gli altri decreti che dovranno essere discussi quello sul contenimento delle spese farmaceutiche, l'ordinamento della Corte dei Conti, il settore portuale ma anche quello sul Giubileo. Al Senato oltre quello sull'emittenza locale, anche le incompatibilità dei magistrati.

IL RETROSCENA

E al filo televisivo è appeso il mega-accordo su decreti, fisco, Bicamerale

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Questa è una storia con tanti se, perchè - mentre scriviamo - i protagonisti sono riuniti per deciderne la fine. Il titolo è: «Il mega accordo tra Ulivo e Polo». Altri preferirebbero: «Lo scambio Mediaset-decreti». Negli ultimi giorni c'è stato un giro di incontri tra le due coalizioni per siglare un patto soddisfacente: per il governo, che dopo la sentenza della Corte costituzionale che vieta la reiterazioni dei decreti, ha le mani legate e non riesce a far passare una serie di misure. Per il Polo che vuole la proroga delle concessioni televisive (leggi Berlusconi) e la possibilità per la commissione di vigilanza Rai di mandare a casa il cda dell'azienda (leggi Storace, presidente An della commissione stessa). Tutto sembrava filare liscio, fino al tardo pomeriggio di ieri; invece verso le 19 il rifiuto di Rifondazione comunista, Verdi e Comunisti unitari a sottostare allo scambio e le rigidità di An hanno fatto vacillare l'accordo. Ma poi si è ricominciato a trattare

Lo scambio è - o era? - corposo. Se il governo concede la proroga dei termini per le concessioni televisive, vitali per le sorti di Mediaset, in cambio Berlusconi è disposto a venire incontro all'Ulivo su più piani. Non solo acconsente alla calendarizzazione dei 20 decreti in scadenza tra il 21 e il 22 dicembre (tra questi: i 4 relativi alle telecomunicazioni e ai diritti d'autore, importantissimo per la Mondadori drel cavaliere, quello per il Giubileo, per le aree depresse e arretrate, per la spesa farmaceutica e i collegati di Bassanini), ma anche alla seconda votazione al Senato, in gennaio, per l'istituzione della commissione bicamerale. E, infine, dice sì al rientro nell'aula di palazzo Madama per la discussione della legge finanziaria. In proposito la decisione ufficiale spetta ai gruppi del Polo, riuniti con i leader fino a tarda sera, ma l'orientamento è questo: fine dell'aventino, salvo l'uscita dall'aula al momento della discussione dell'articolo 64, quello relativo agli emendamenti fiscali, su cui il Polo non può rinunciare a fare la voce grossa. Insomma, un bel po' di roba, che ha fatto tirare un sospiro di sollievo al governo e che la dice lunga sull'importanza che Mediaset riveste per Berlusconi.

Ma che non tutto potesse filare liscio lo si era intuito già in mattinata, perchè nel corso della riunione della commissione trasporti e telecomunicazioni della Camera - raccontano i commissari del Polo - Vincenzo Vita e Giovanna Melandri avevano battibeccato: entrambi pidiessini, uno sottosegretario alle Poste, l'altra responsabile di partito per l'informazione. «Un vero peccato se salta tutto - diceva ieri Angelo Sanza del Cdu - perchè io sono favorevole a costruire tutte le possibili condizioni favorevoli al dialogo». In questa direzione si è speso anche il Ccd, tanto è vero che ieri il segretario Pier Ferdinando Casini ha messo in guardia dai pericoli che possono derivare alla democrazia se non si riallaccia un discorso costruttivo tra i poli. E in quest'ottica era stata giudicata di buon auspicio anche la delegazione che per il governo ha trattato in questi giorni con il centrodestra. Cioè i ministri Maccanico e Bassanini, i sottosegretari Vita, Bogi e Lauria. Maccanico per rappresentare tutta la materia radiotelevisiva, Bassanini come saldatura tra il Pds e la questione delle riforme. Insomma una delegazione in grado di trattare su tutta la materia che scotta tra Camera e Senato. Quanto alla giustizia, su cui ogni giorno nascono e muoiono polemiche, si è - era - raggiunto l'accordo di fissare una sessione ad hoc in Parlamento a gennaio. Tutto bene - o male - secondo altri. Così Walter Veltroni nel pomeriggio dichiarava: «L'importante per noi è che il pacchetto di decreti non decada». E Beppe Pisanu, capogruppo di Fi alla Camera: «Si è registrato un passo avanti, quasi una conclusione positiva». Ma Bellucci, di Rc: «Al peggio non c'è mai fine». E così tutto è rimesso in discussione.

Il vicepremier critica chi «usa» Berlinguer a fini congressuali

Veltroni: «Non è il '56 Non basta dirsi socialisti»

«Berlinguer non è un dado da buttare sul banale tappeto verde della politica quotidiana. Utilizzarlo a fini congressuali sarebbe ingrato». Walter Veltroni, alla presentazione del libro di Miriam Mafai «Dimenticare Berlinguer» delinea la figura innovatrice del segretario del Pci. E aggiunge: «Nel '56 il partito ha sbagliato a non diventare socialista e socialdemocratico. Oggi sbaglierebbe a pensare di sommare solo le culture della vecchia sinistra».

Giuliano Amato. A destra il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni

RITANNA ARMENI

ROMA. Parlare di Enrico Berlinguer, ma non utilizzarlo. Discutere la sua figura e il carisma, ma non per trarne conseguenze politiche per l'oggi. E, quindi, per farne un uso strumentale. Walter Veltroni approfitta della presentazione del libro di Miriam Mafai «Dimenticare Berlinguer» per dire la sua sulla figura politica umana e intellettuale del leader comunista. Ma non solo per quello. Nella sala della stampa estera, dove si svolge il dibattito con Giuliano Amato, Umberto Ranieri e Paolo Flores D'Arcais il vicepremier manda un avvertimento e insieme annuncia la sua linea per il futuro congresso del Pds. L'avvertimento? È pacato, ma chiaro. «Berlinguer non è un dado da buttare sul banale tappeto verde della politica quotidiana». E ancora più esplicitamente: «Chiunque pensasse di utilizzare Berlinguer per vicende congressuali sarebbe un ingrato nei confronti della sua eredità politica». A chi si rivolge Veltroni? A chi, evidentemente, nel Pds e fuori, oggi rivisita la figura del grande leader per mettere in evidenza ciò che Berlinguer non aveva capito e altri invece avevano straordinariamente intuito. La modernizzazione, l'innovazione, ad esempio. I cambiamenti sociali profondi di quell'Italia degli anni 80 così prorompente e scalpitante nella sua ricerca di ricchezza e di novità. Quel che altri, i socialisti ad esempio, prima di essere coinvolti nella corruzione avevano cercato di comprendere e interpretare. Si rivolge a Massimo D'Alema, evidentemente, che con alcuni di quei socialisti sopravvissuti all'uragano di Tangentopoli oggi cerca il dialogo e vuole il loro coinvolgimento nella Cosa 2. E che per riunificarli in un partito socialista e socialdemocratico magari è pronto ad un rivisitazione critica della figura del grande capo carismatico del Pci. No, dice Veltroni, «si deve discutere di Berlinguer con rispetto ed umiltà non collocando le sue idee 12 anni dopo, ma riportando tutto a quel periodo».

Quella di Walter Veltroni non è certo una preoccupazione storica. Tutt'altro. È politica e riguarda proprio il prossimo congresso del Pds e la trasformazione annunciata dal segretario. E appare ancora più chiaro quando il numero due del governo ripercorrendo le tappe della vita di Berlinguer e anche quelle del vecchio Pci parla del 1956 e dell'occasione che il partito perse quell'anno. «Nel 1956 - spiega Veltroni - abbiamo perso un appuntamento importante per diventare socialisti e socialdemocratici. Non vorrei che ci ponessimo oggi l'obiettivo che abbiamo mancato quell'anno. Così perdiamo di nuovo il treno. La sinistra oggi non deve solo mettere insieme le culture tradizionali , ma tutte le diverse suggestioni democratiche oggi presenti, da quella liberale a quella ambientalista. Oggi non possiamo pensare ad una semplice giustapposizione della sinistra degli anni 80 e di quella socialista e socialdemocratica».

Ed ecco che è Veltroni a rivisitare la figura di Enrico Berlinguer. Innovatore, capace di comprendere prima degli altri i processi di modernizzazione, e quelli sociali più profondi come la rivoluzione femminile. Il capo di un partito comunista che ha rotto con l'Unione sovietica, che non ha avuto timore di chiedere il cappello della Nato, che ha proclamato dal palco del Cremlino il valore insostituibile della democrazia. L'uomo che con la sua morte ha segnato la fine del Pci . Perchè durante a quei funerali e più tardi in quel 34 per cento di italiani che votò Pci non c'erano solo comunisti convinti, c'era molta gente che non poteva essere «condotta ad una matrice ideologica» e che votava Pci per tanti motivi «perchè era contro Andreotti, perchè non voleva la guerra nel Vietnam, perchè voleva la verità su piazza Fontana e per tante questioni ».

Vede Veltroni in quel 34 per cento di gente che amava Berlinguer e votava Pci senza essere comunista il presupposto, la possibilità di costruire oggi un «partito democratico»? Ascoltando pareva di sì. E comunque quella è la sua interpretazione oggi della figura di Berlinguer. Mentre per Umberto Ranieri il merito del leader del Pci fu un altro . Il tentativo , fatto attraverso il compromesso storico di «cambiare la collocazione politica della sinistra rappresentata dal Pci da forza di opposizione a responsabile formazione di governo». «Era una impresa ardua - ha affermato Ranieri - per molti aspetti impossibile. La verità è che sarebbe stata necessaria in quegli anni una rottura politica e culturale per dare al Pci il profilo di un'affidabile e sicura forza di governo».

Mentre Giuliano Amato mette in rilievo di Enrico Berlinguer l'autorità morale. E aggiunge:« Le strabilianti vicende di questi mesi e di questi giorni dimostrano come il paese abbia bisogno soprattutto di una forte autorità morale, prima ancora delle riforme. Ed è pericoloso aspettare che siano le riforme a costituire da sole questa autorità. L'etica non può certo essere sostituita da codici, teorie, semipresidenzialismi o quant'altro...».

"Frankfurter": «Walter è un grande propagandista»

«Giornalista fuoriclasse ed il maggiore esperto italiano delle comunicazioni di massa»: Walter Veltroni è descritto in questi termini in un ritratto tracciato sulla "Frankfurter Allgemeine Zeitung" a firma del corrispondente da Roma Heinz-Joachim Fischer e dal significativo titolo «Il propagandista». Secondo il giornale tedesco, grazie a tali qualità Veltroni, oltre a svolgere il ruolo di cerniera tra l'esecutivo ed il Pds, è il solo membro «non sostituibile» del governo. Bisogna credere a Veltroni - prosegue l'articolo - quando afferma "Io non sono mai stato comunista", in quanto «ad interessarlo non è l'ideologia, ma il modo di diffondere il messaggio tra la gente, privato dei richiami alla rivoluzione ed ai proletari e ridotto quindi alla più generica liberazione dell'umanita». L'appoggio pubblicistico di Veltroni ha reso possibile il successo elettorale di Prodi, assieme all'abilità tattica di D'Alema. Sin da funzionario della Fgci, del resto - conclude - «ha sempre saputo come aggregare il consenso».

Sciopero al "Sole 24 Ore" «Ci propongono aumenti irrisori»

L'assemblea dei redattori del "Sole 24 Ore" ha respinto l'ipotesi di accordo integrativo aziendale siglata dall'azienda e dal comitato di redazione il 9 dicembre con 58 voti contro 42 e, a maggioranza, ha approvato una mozione, con la proclamazione di una giornata di sciopero per oggi. Nel comunicato si afferma, tra l'altro, che l'azienda «ha proposto aumenti irrisori e mal articolati, del tutto inadeguati se si considerano i risultati economici e di diffusione nel biennio di moratoria salariale vissuta da questa impresa». In particolare, «con la proposta di integrativo l'azienda intende concedere aumenti retribuitivi che, nella migliore delle ipotesi, si traducono in un incremento del 7% del reddito lordo al termine del quadriennio, a fronte di incrementi di produttività ben superiori». Per l'assemblea, «l'azienda sta cercando di imporre ai giornalisti gli extracosti di una strategia di cui la redazione non è partecipe e della quale non intende rispondere con l'integrativo che dovrà, anzi, tradursi in una nuova occasione per garantire anche la piena autonomia del corpo redazionale. Il patto integrativo deve essere l'occasione di un recupero di attenzione dell'Editrice sulla centralità dei giornalisti e la sperimentazione di importanti intese per lo stesso settore dell'editoria».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143